

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. IV

n. 102

2^a Integrazione

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

GIULIO ANDREOTTI

**per i reati di cui agli articoli 110 e 416 del codice penale; e agli articoli 110 e 416-bis del codice penale
(associazione per delinquere; associazione di tipo mafioso)**

Trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia

(CONSO)

il 20 aprile 1993

Al Presidente del Senato della Repubblica
ROMA

Roma, 20 aprile 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata «seconda integrazione della richiesta di autorizzazione a procedere» nei confronti del parlamentare sopra indicato (richiesta 27 marzo 1993; 1^a integrazione 14 aprile 1993; 2^a integrazione 19 aprile 1993).

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta documentazione.

Il Ministro
(F.to CONSO)

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il TRIBUNALE DI PALERMO

DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

ALL'ON.LE SIGNOR PRESIDENTE
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
ROMA

OGGETTO: 2^ integrazione della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio ANDREOTTI, nato a Roma il 14.1.1919 - Senatore della Repubblica a vita.

Il Pubblico Ministero, letti gli atti del proc. pen. n° 1491/93 N.C., instaurato nei confronti di Giulio ANDREOTTI per i delitti di cui agli artt. 110 e 416 cod. pen. (fino al 28.9.1982) e di cui agli artt. 110 e 416 bis cod. pen. (dal 29.9.1982 in poi), osserva quanto segue.

P R E M E S S A

In data 27 marzo 1993, questa Procura della Repubblica inoltrava all'E.V., per il tramite gerarchico stabilito dalla

legge, richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del sen. Giulio ANDREOTTI per i delitti in epigrafe specificati.

In data 13 aprile 1993, in seguito all'espletamento di commissioni rogatorie internazionali verso gli U.S.A. per l'audizione dei collaboranti Tommaso BUSCETTA e Francesco MARINO MANNOIA, questo Ufficio trasmetteva ancora all'E.V., per il tramite gerarchico, un'integrazione della cennata richiesta di autorizzazione a procedere, corredata dai verbali delle dichiarazioni colà acquisite.

In seguito, nel prosieguo di autonome indagini svolte in altri procedimenti, venivano acquisiti elementi pertinenti all'oggetto della richiesta di autorizzazione a procedere.

I relativi atti venivano, quindi, allegati al procedimento n° 1491/93 N.C., già instaurato nei confronti del sen. Giulio ANDREOTTI.

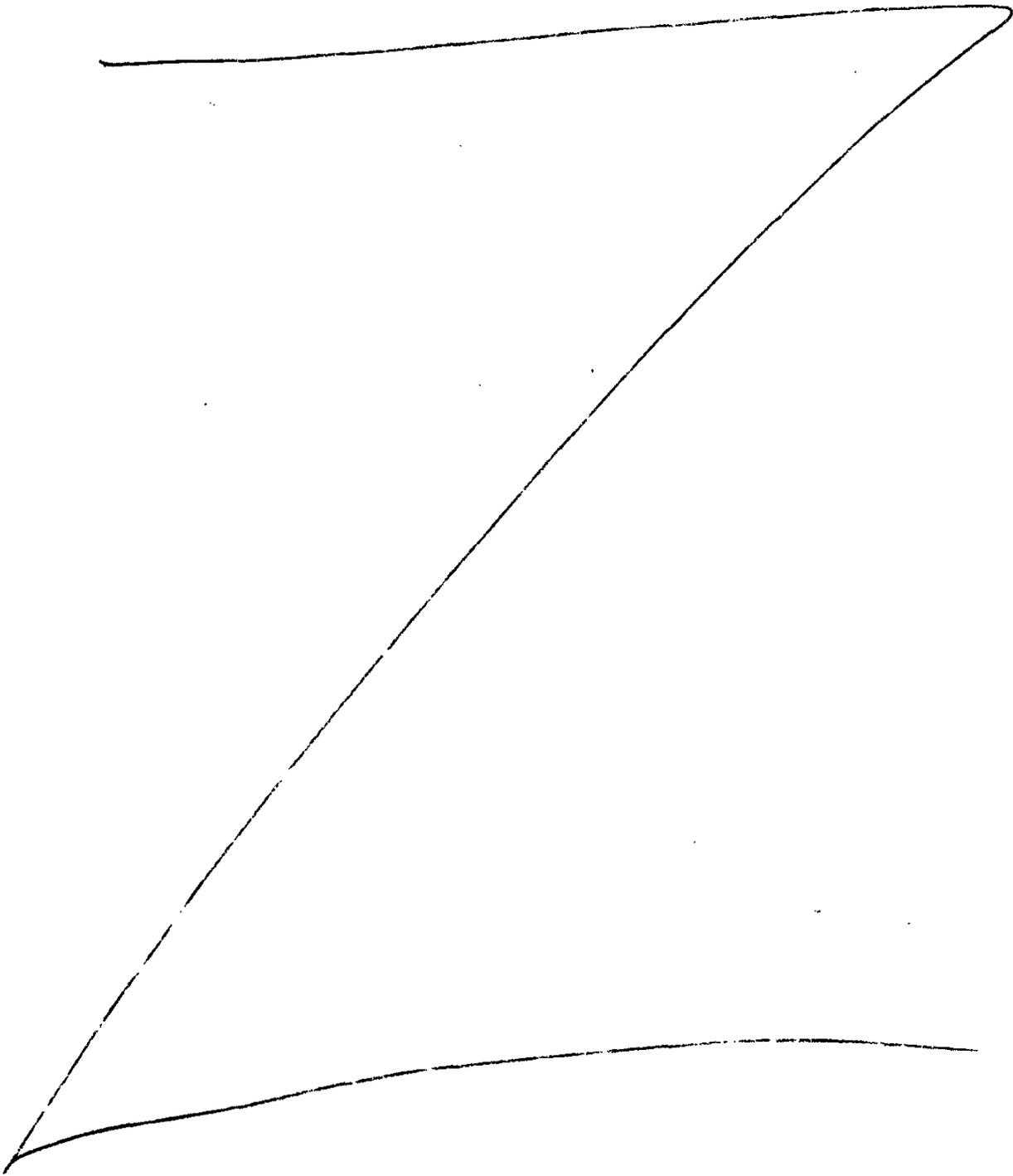
Tali risultanze si trasfondono nella presente

2^ INTEGRAZIONE DELLA RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

inoltrata il 27 marzo 1993 nei confronti del sen. Giulio ANDREOTTI per i reati già sopra citati; ciò per dovere d'ufficio, a' sensi dell'art. 343 comma 2 c.p.p., e per non limitare in alcun modo sia la completa valutazione da parte della competente Giunta, sia la piena conoscenza da parte dell'Interessato delle anzidette nuove emergenze, anche per consentire un compiuto esercizio delle facoltà di difesa.

E' opportuno aggiungere che gli atti allegati alla odierna integrazione vengono trasmessi con omissione delle parti non rilevanti ai fini della cennata richiesta, e che debbono rimanere

segrete per le esigenze delle indagini concernenti altri oggetti.



CAP. 1°

LE DICHIARAZIONI DI BALDASSARE DI MAGGIO

In data 16 aprile 1993, in struttura dell'Arma dei Carabinieri, questo Ufficio procedeva, nell'ambito delle indagini preliminari iscritte al n° 171/93 N.C., all'interrogatorio dell'indagato collaborante Baldassare DI MAGGIO (per il quale cfr. già quanto rappresentato nella richiesta di autorizzazione a procedere del 27.3.1993, alle pagg. 21-22 e 116-118).

Si dava preliminarmente atto che il DI MAGGIO, già verso la fine del mese di marzo u.s., aveva ripetutamente fatto pervenire, per il tramite di Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri ed anche del proprio difensore di fiducia, la richiesta di essere sentito dal Procuratore della Repubblica di Palermo.

All'inizio dell'interrogatorio, il DI MAGGIO spontaneamente si richiamava a quanto già dichiarato in un precedente interrogatorio (8.4.1993), in cui si era riservato di riferire numerose importanti circostanze sull'organizzazione Cosa Nostra, allorchè fosse stata completamente definita la posizione sua e dei suoi familiari.

Appunto ricollegandosi a ciò, il DI MAGGIO precisava che aveva inteso far riferimento alla propria legittima aspettativa di vedere approvato il "programma di protezione" già predisposto ed inoltrato da questa Procura della Repubblica all'Autorità competente.

Tanto premesso, il DI MAGGIO, ancora spontaneamente, dichiarava:

«Fin d'ora intendo peraltro continuare nella collaborazione fin qui prestata, dichiarando un fatto del quale sono stato testimone diretto.

Io, mettendovi RIINA in mano, vi ho fatto fare un passo grosso. Ho preso questa decisione, pur essendo "pulito" (vale a dire che avrei potuto cavarmela con qualche mese di carcere, se me ne fossi stato zitto); volevo dare concreta dimostrazione di completo abbandono del mio passato.

Voglio contribuire a far cambiare le cose, per me, per i miei figli e per tutti, nella consapevolezza che su quella strada dove è saltata l'auto del Giudice FALCONE, avrebbe potuto esserci uno qualunque di noi. So bene che ho fatto delle cose per le quali debbo pagare, anche se aspiravo ed aspiro ad una sistemazione dei miei problemi che tenga anche conto del contributo che ho dato e sono ancora in grado di dare».

Proseguendo nelle sue dichiarazioni spontanee, il DI MAGGIO si richiamava a quanto aveva già anticipato - in precedenti interrogatori (cfr. verbale di spontanee dichiarazioni ai CC. del 9.1.1993 e int. al P.M. del 18.1.1993) - su un messaggio che egli aveva trasmesso a SALVO Ignazio, su incarico di RIINA Salvatore, in epoca certamente successiva all'arresto di BRUSCA Bernardo (25.11.1985: n.d.r.) ed anche all'inizio del dibattimento di 1° grado del maxi-processo (10.2.1986: n.d.r.).

Il DI MAGGIO precisava ora che il RIINA - allorchè lo incaricò di interessare SALVO Ignazio e, per tramite di quest'ultimo, l'on. Salvo LIMA al fine di contattare il "loro comune amico" per i problemi del maxi-processo - in realtà gli indicò il nome del "comune amico": si trattava dell'on. Giulio ANDREOTTI.

E citando, appunto, l'on. ANDREOTTI, il DI MAGGIO riferì il messaggio al SALVO.

Il dichiarante aggiungeva ancora che il RIINA gli aveva dato un altro messaggio da riferire al SALVO, e cioè che egli voleva un appuntamento per incontrare l'on. ANDREOTTI.

Anche questo messaggio egli riferì fedelmente a SALVO Ignazio, in un colloquio a quattr'occhi.

Poichè era accompagnato da altro uomo d'onore (che qui si omette di indicare per ovvie esigenze di indagine), il DI MAGGIO lo fece appartare in altra stanza, dicendogli: "scusami, dobbiamo parlare di una cosa da soli".

Il DI MAGGIO descriveva, quindi, dettagliatamente il luogo dell'incontro nei seguenti termini:

« l'incontro con il SALVO Ignazio avvenne, come ho già detto, nella sua casa vicino la "Statua", e quando noi arrivammo con la macchina davanti al cancello che immette nel garage sottostante l'edificio, trovammo sul marciapiedi ad aspettarci (si omette il nome per esigenze di indagine: n.d.r.) un uomo d'onore della famiglia di Salemi, il quale ci aprì

il cancello stesso (credo con una chiave e non con un telecomando).

Ricordo che dal garage si accede direttamente, tramite un ascensore, al piano attico, dove abitava SALVO Ignazio, e se non sbaglio l'ascensore arrivava non su un pianerottolo, ma direttamente all'interno dell'abitazione.....».

Il DI MAGGIO, quindi, riferiva per la prima volta un episodio del quale non aveva in precedenza parlato:

« A precisazione di quello che ho detto in altra occasione, devo quindi ora aggiungere che rividi il SALVO Ignazio circa quindici giorni dopo.

Invero, il RIINA mi fece sapere tramite LA BARBERA Angelo (attuale capo-famiglia di Passo di Rigano: n.d.r.) di farmi trovare, alle 14,30 di un certo giorno che non ricordo, nel magazzino vicino al "pollaio" dietro la Casa del Sole, che ho già indicato molte altre volte (già individuato dalla p.g. nel corso di precedenti indagini: n.d.r.).

Il RIINA mi fece sapere pure di presentarmi vestito in modo elegante.

Io mi recai all'appuntamento con la Golf turbo bianca, che era intestata a mio fratello DI MAGGIO Salvatore, ma che in realtà era di mia proprietà, e che usavo sempre io.

Il RIINA giunse, accompagnato da SANSONE Pino (tratto in arresto per appartenenza a Cosa Nostra, poco

dopo la cattura di RIINA Salvatore: n.d.r.) con un'utilitaria, e prese posto con me sulla mia Golf, dicendomi che dovevamo andare da SALVO Ignazio. Nè il SANSONE, nè altri, ci seguirono.

Giunti davanti al cancello del garage dell'edificio in cui abitava il SALVO, trovammo come la volta precedente (omissis), che ci aprì il cancello e ci fece posteggiare la macchina nel garage.

Ricordo che si tratta di una strada piuttosto lunga, e che nei pressi era sito un edificio scolastico (effettivamente, il SALVO è stato agli arresti domiciliari - durante il maxi-processo - dal 29.10.1985 al 30.10.1989 in Palermo, via Vittorio Veneto n° 3, che si trova proprio nei pressi della "Statua": n.d.r.).

Con l'ascensore io, il RIINA e (omissis) salimmo nella casa del SALVO, il quale ci fece entrare, facendoci percorrere un corridoio in fondo al quale, sulla destra, c'era una stanza nella quale ci fece entraré.

Al nostro arrivare, le persone presenti, che io riconobbi senza ombra di dubbio essere l'On. ANDREOTTI Giulio e l'On. LIMA Salvo, si alzarono e ci salutarono. In particolare, io strinsi la mano ai due deputati e baciai SALVO Ignazio, che pure avevo già salutato al mio arrivo.

Il RIINA, invece, salutò con un bacio tutte e tre le persone (ANDREOTTI, LIMA e SALVO).

Subito dopo, io andai, insieme a..... (omissis)....., in un'altra stanza, alla quale si accedeva sempre tramite il corridoio.

La stanza in cui io vidi l'On. ANDREOTTI e l'On. LIMA era in realtà un salone composto da almeno due vani, con un pavimento in parquet di legno, in parte coperto da tappeti; entrando, si vedeva sulla parete di sinistra una grande libreria in legno, e sempre sulla sinistra una scrivania in legno scuro.

Sempre sulla sinistra entrando, c'erano poi un divano che dava le spalle alla scrivania, un altro divano perpendicolare al primo ed una poltroncina accostata ad uno dei due divani; al centro di questo salottino, vi era un grande tappeto.

Sul lato opposto, invece, c'era un tavolo con delle sedie. Dalla stanza si accedeva ad una grande terrazza, sulla quale io vidi molte piante.

Alle pareti vidi dei quadri che non saprei meglio descrivere; dell'arredamento, ricordo dei tendoni pesanti in stoffa.

L'altra stanza dove io rimasi ad aspettare (omissis) doveva invece essere una stanza da pranzo, dato che c'era un tavolo grande con delle sedie.

Non ricordo se il pavimento in parquet era in tutta la

casa, mentre sono certo che si trovava nel salone-studio di cui ho parlato.

Io non assistetti all'incontro fra il RIINA e le altre persone che ho indicato, ma rimasi ad aspettare con
.... (omissis) per un tempo che, credo, sia stato di circa tre ore - tre ore e mezza.

Dopo tale periodo di tempo, venne a chiamarmi SALVO Ignazio, cosicchè io ritornai nel salone-studio, salutai le persone che erano ancora lì presenti, e cioè l'On. ANDREOTTI e l'On. LIMA, stringendo loro la mano, e me ne andai con il RIINA; (fummo) accompagnati fino all'ascensore da SALVO Ignazio, e dal (omissis) che scese con noi fino al garage per aprirci nuovamente il cancello.

Neanche lungo il viaggio di ritorno, il RIINA mi disse nulla sul contenuto del colloquio che aveva avuto, ma parlammo del più e del meno, e ricordo che egli mi chiese notizie di "suo compare" cioè BRUSCA Bernardo, e della mia famiglia.

Lasciai il RIINA nello stesso posto dove l'avevo prelevato.

Ritengo, ma tengo a precisare che si tratta solo di una mia deduzione basata sul precedente colloquio col SALVO, avvenuto - come ho detto - circa quindici giorni prima, che l'argomento dell'incontro non possa che essere stato attinente al maxi-processo.

A D.R.

Io non posso essere preciso sulla collocazione temporale dell'incontro di cui ho parlato, perchè - come ho detto molte volte alle SS.LL. in tutti i miei precedenti verbali - ho una estrema difficoltà a fissare nel tempo i miei ricordi.

Non posso essere sicuro neanche se l'incontro sia avvenuto in una determinata stagione dell'anno, anche se mi sembra che si trattasse di fine primavera; ricordo, comunque, con precisione che anche io ero vestito con giacca e cravatta, così come le altre persone che vidi in quell'occasione.

Penso che l'incontro si situò nel tempo, all'incirca nello stesso periodo, e forse un poco prima, di (qui il dichiarante fa riferimento ad un fatto specifico verificatosi, secondo i successivi accertamenti di p.g., nel settembre del 1988. Il fatto in questione, che qui si omette di indicare, è comunque riportato nel verbale allegato.

E' verosimile ritenere che, come in altre occasioni, il DI MAGGIO incorra qui in un errato ricordo temporale.

Invero, nell'interrogatorio del 18.1.1993, egli aveva collocato temporalmente l'incontro con SALVO Ignazio in epoca anteriore alla riunione di Cosa Nostra, concernente il comportamento da adottare in occasione delle elezioni nazionali del 1987. Questa indicazione

temporale appare, poi, coerente con il successivo riferimento al dibattimento del maxi-processo, che si concluse con sentenza del 16.12.1987: n.d.r.).

Il DI MAGGIO, quindi, così proseguiva:

«Ricordo, invece, che SALVO Ignazio era agli arresti domiciliari (come detto, questi gli furono concessi il 28.10.1985 e si protrassero fino al 30.10.1989: n.d.r.).

A D.R.

Non posso precisare in modo specifico in quale fase fosse il dibattimento del maxi-processo, ma ritengo che esso fosse piuttosto avanti nella sua trattazione, e comunque andava ad assumere una tendenza sfavorevole per gli imputati.

Escludo, quindi, che si ponesse ancora un problema di "cambiare la giuria", così come sembrerebbe apparire nei verbali redatti dai CC. di Novara, e dei quali, anche su numerosi altri punti, è stata constatata la imprecisione, dovuta sia al mio nervosismo ed alla mia stanchezza, sia al modo affannoso con cui vennero redatti, durante un'intera nottata.

A D.R.

Come ho già detto, sono assolutamente certo di avere riconosciuto sia l'On. ANDREOTTI, sia l'On. LIMA, che avevo visto molte volte in televisione.

Non avevo mai visto prima, nè rividi più in

seguito, di presenza, nè l'On. ANDREOTTI, nè l'On. LIMA.

Dopo quell'incontro, non rividi più neanche SALVO Ignazio.

A D.R.

Non so come fossero arrivati a casa del SALVO i due parlamentari. Non notai in strada macchine di rappresentanza, nè persone che potessero farmi pensare appartenessero ad una scorta.

A D.R.

Ho già detto che era già da parecchio tempo, forse un paio d'anni, che tenevo la Golf di cui ricordo la targa, PA-808357, e ricordo che la tenni ancora per diverso tempo.

Per quanto sollecitato dalle SS.LL., non riesco invece a ricordare qualche avvenimento, anche della mia vita familiare, che si collochi nello stesso periodo di tempo dell'incontro di cui ho parlato.

Posso però dire che BRUSCA Bernardo era detenuto, mentre BRUSCA Giovanni era sottoposto soltanto a vincoli di orario (si tratta di periodo compreso tra il 1°.2.1986 - data in cui BRUSCA Giovanni, cessato l'obbligo processuale di dimora in Lampedusa, rientrò in San Giuseppe Jato ed ivi fu sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. - ed il 18.3.1988, giorno in cui BRUSCA Bernardo fu ammesso agli arresti ospedalieri : n.d.r.).

A D.R.

Nella casa di SALVO Ignazio non vidi altre persone, oltre quelle già menzionate.....».

«..... Sia quando mi mandò da SALVO Ignazio a chiedere l'appuntamento con l'on. ANDREOTTI, sia dopo l'incontro con lo stesso di cui ho parlato, il RIINA mi raccomandò che la cosa restasse assolutamente segreta, facendomi con la mano il gesto di chi chiude a chiave una porta, per dire che era un discorso di cui non dovevo parlare assolutamente con nessuno, neanche con BRUSCA Bernardo.....».

« Né l'on. LIMA, né l'on. ANDREOTTI mi vennero presentati come uomini d'onore, né mi fu mai detto che lo fossero.

Spontaneamente aggiunge:

RIINA Salvatore in persona mi ha ribadito più volte che non è possibile che un uomo politico, di qualsiasi livello, divenga uomo d'onore. Non è nemmeno possibile che un uomo d'onore si avvii alla politica; alla base di questa regola, che mi è stata enunciata in termini categorici, vi è un sostanziale disprezzo di Cosa Nostra verso gli uomini politici, che non vengono ritenute persone della serietà necessaria per far parte dell'organizzazione.

Noi, ovviamente, diamo i voti ai politici di nostra preferenza, e previo accordo con gli stessi, ma

loro devono fare quello che diciamo noi, "altrimenti gli rompiano le corna".

A D.R.

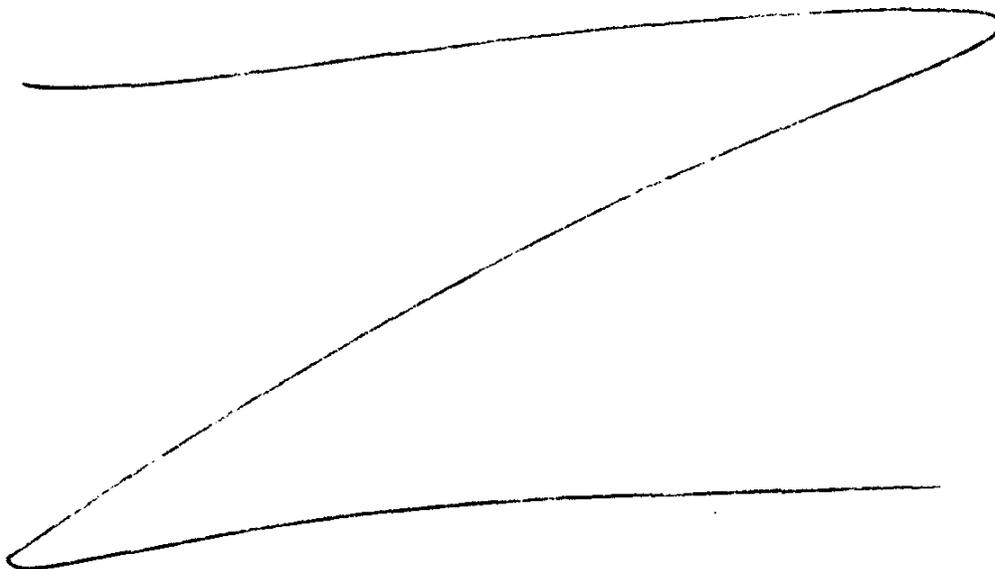
Io ho interpretato il bacio che si sono scambiati l'on. ANDREOTTI e l'on. LIMA, da una parte, e RIINA Salvatore, dall'altra, come un segno di rispetto "finchè le cose vanno nel verso giusto".

A D.R.

La mia impressione, ma si tratta soltanto di una impressione, è che i tre si conoscessero già. Fondo questa mia impressione "sull'impatto", cioè sulle modalità di approccio reciproco, non appena si incontrarono.

A D.R.

Non sono in grado di riferire nessun'altra circostanza, né sull'on. LIMA, né sull'on. ANDREOTTI».



CAPITOLO 2°

ALTRE ACQUISIZIONI PROBATORIE

§ 1

In data 1° aprile 1993 veniva eseguita perquisizione locale presso l'abitazione di SINACORI Vincenzo, nato a Mazara del Vallo il 26.7.1955, in quanto colpito dalla ordinanza di custodia cautelare n. 5427/92 NC DDA, emessa dal G.I.P. di Palermo in data 30.3.1993 per i reati di appartenenza all'associazione mafiosa Cosa Nostra ed omicidio.

Nel corso di detta perquisizione venivano, tra l'altro, rinvenute n° 26 fotografie a colori, riproducenti una cerimonia religiosa alla quale era presente anche il sen. Giulio ANDREOTTI.

In esito agli accertamenti successivamente espletati, su delega di quest'Ufficio, dal Comm.to P.S. di Mazara del Vallo che aveva proceduto al sequestro, risultava che le fotografie ritraevano la cerimonia di inaugurazione della chiesa "Cristo Re" di Roma, avvenuta il 28.11.1987.

Si accertava altresì che il Parroco di detta Chiesa era tale PERNICE Baldassare, nato a Mazara del Vallo il 23.1.1945, zio del SINACORI Vincenzo.

Gli accertamenti consentivano, inoltre, di identificare le altre persone sedute accanto al sen. ANDREOTTI, tra le quali vi erano i genitori del SINACORI medesimo e la di lui zia PERNICE Rosa.

In altra foto veniva riconosciuto il senatore ANDREOTTI mentre stringeva la mano a PERNICE Vincenzo, anch'egli zio del SINACORI (vedi annotazione 8 aprile 1993 del Comm.to P.S. di Mazara del Vallo).

Dalle fotografie si rilevava che il sen. ANDREOTTI presenziava in veste non ufficiale, come si evinceva dall'assenza di altre Autorità, nonchè dal fatto che egli sedesse in seconda fila, sulla stessa panca dei genitori e della zia del SINACORI.

Nella citata annotazione del Comm.to P.S. di Mazara del Vallo veniva, inoltre, riferito altro episodio, che appare utile ai fini della presente indagine.

In data 19.8.1985, il sen. ANDREOTTI partecipava, su invito del Presidente della locale Associazione Armatori, LISMA Francesco Paolo, ad una seduta del Consiglio comunale di Mazara del Vallo, dedicata ai problemi della pesca nel canale di Sicilia e ai rapporti con la Tunisia.

Al termine di tale seduta, il sen. ANDREOTTI si recava a cena presso l'hotel Hopps.

Ivi, veniva notato dal sovr.te della Polizia di Stato STRAMANDINO, in servizio di ordine pubblico presso il citato hotel, mentre si appartava in una saletta privata dell'albergo con MANCIARACINA Andrea di Vito, nato a Mazara del Vallo il 7.4.1962.

Il Sovr.te Stramandino notava inoltre che rimaneva sulla porta di ingresso della saletta, quasi a garantire la

riservatezza del colloquio, l'allora sindaco ZACCARIA Gasperino, nato a Treviso il 7.4.1956 e attualmente detenuto in forza di provvedimento cautelare della A.G. di Marsala, nell'ambito di una indagine su illeciti nel Comune di Mazara .

Il MANCIARACINA è in atto latitante, in quanto colpito da diversi provvedimenti cautelari tra cui - da ultimo - ordinanza dell'1.3.1993 del G.I.P. presso il Tribunale di Marsala per appartenenza alla famiglia mafiosa di Mazara del Vallo, diretta da AGATE Mariano.

Va, in particolare, evidenziato che DI MAGGIO Baldassare, in data 11.2.1993, ha indicato MANCIARACINA Andrea come uomo d'onore di Mazara del Vallo, personalmente presentatogli a Palermo dallo stesso RIINA Salvatore.

Il DI MAGGIO, inoltre, ha indicato come uomo d'onore della famiglia di Mazara del Vallo anche MANCIARACINA Vito, nato a Mazara del Vallo il 4.6.1936, padre di Andrea, il quale - a sua volta - è stato tratto in arresto il 10.3.1988 per associazione mafiosa e, poi, rinviato a giudizio con ordinanza del G.I. di Marsala del 9 luglio 1992.

Va rilevato che MANCIARACINA Andrea - unitamente al padre Vito - è tuttora imputato-latitante davanti al G.I. di Palermo, nell'ambito di un importante processo riguardante taluni esponenti di Cosa Nostra, che devono rispondere - tra l'altro - di riciclaggio di rilevantissime somme di denaro, provenienti da narco-traffico, posto in essere in ambito internazionale (Svizzera, Hong Kong, Sud Africa etc.; proc. pen. n° 1862/88 R.G.U.I. c/ PALAZZOLO Vito Roberto + 44).

§ 2

In data 19 aprile 1993, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma trasmetteva a questo Ufficio copia di dichiarazioni rese da BUSCETTA Tommaso - in data 4 dicembre 1984 - al G.I. presso il Tribunale di Palermo, dott. FALCONE.

Tale interrogatorio, contenuto nel proc. pen. n° 485/92 C, era stato reso dal BUSCETTA al predetto G.I. a' sensi dell'art. 348 bis c.p.p. abrogato, per delega del G.I. di Milano dott. GHITTI.

Il BUSCETTA, richiesto allora di riferire i rapporti da lui intrattenuti con tale BOSSI Ugo (personaggio a cui si è fatto espresso riferimento nell'integrazione della richiesta di autorizzazione a procedere dell' 8 aprile 1993) durante la sua detenzione a Cuneo, dichiarava:

«Prendo atto che la S.V. mi interroga, ai sensi dell'art. 348 bis c.p.p., su delega del G.I. di Milano, dr. GHITTI.

La S.V. mi chiede quali rapporti io abbia intrattenuto con Ugo BOSSI, durante la mia permanenza a Cuneo.

Al riguardo, posso dire che ho conosciuto Ugo BOSSI in carcere perchè presentatomi da Francis TURATELLO, di cui era molto amico.

Ricordo che, poco dopo il sequestro dell'on. MORO, il BOSSI mi chiese se ero disponibile per prendere

contatti, in carcere, coi detenuti politici e precisamente con le Brigate Rosse per vedere se era possibile qualche spiraglio per salvare l'uomo politico.

Io, per puro spirito umanitario, acconsentii ad interessarmi e BOSSI mi rispose che a breve sarei stato trasferito a Torino, dove avrei potuto incontrare CURCIO ed altri detenuti.

Il BOSSI mi disse che era stato incaricato da persone altolocate di Roma, di cui tuttavia non mi fece i nomi. Successivamente, il BOSSI, quando siamo stati detenuti insieme a Milano, mi ha fatto leggere dei verbali di suoi interrogatori, dai quali risultava, se non ricordo male, che egli era stato richiesto da parte di certo VITALONE e di certo FORMISANO.

Io, anzichè essere trasferito a Torino, sono stato oggetto di attenta sorveglianza nel carcere di Cuneo e, malgrado le mie condizioni di salute, non sono stato avviato né in centri clinici né in luoghi esterni di cura.

Io ero affetto da tubercolosi renale in fase attiva.

A D.R.

Non ho mai saputo con precisione chi si opponesse al mio trasferimento.

So, però, che in quel periodo si occupava della sicurezza delle carceri il gen. Carlo Alberto DALLA CHIESA.

Mi sembra evidente, dunque, che il divieto al mio trasferimento non poteva che provenire dal suo ambiente».

Come è possibile rilevare, il contenuto delle dichiarazioni testè riportate coincide - per quanto concerne il ruolo di Ugo BOSSI e degli altri soggetti al medesimo ricollegabili - con quello dell'interrogatorio reso dallo stesso BUSCETTA a questo Ufficio il 6 aprile 1993 (cfr. integrazione della richiesta sopra citata).

Il fatto che il BUSCETTA, già nell'anno 1984, all'inizio della sua collaborazione con l'A.G., in un contesto tutt'affatto diverso dall'attuale, abbia riferito le medesime circostanze poi ripetute a questa Procura della Repubblica il 6.4.1993, conferma ulteriormente la piena attendibilità delle sue dichiarazioni.

Anzi, le dichiarazioni del 6.4.1993 sono in alcune parti - per l'ovvio attenuarsi del ricordo - meno complete di quelle rese il 4.12.1984 (cfr., ad es., il mancato riferimento al nome di FORMISANO).

§ 3

In data 17 aprile 1993, è stata acquisita copia dell'interrogatorio reso da SALVO Ignazio il 20.6.1986, durante il dibattimento di 1° grado del maxi-processo.

In tale interrogatorio, ovviamente pubblico fin dalla stessa data, il P.M. d'udienza chiedeva all'imputato se fosse a conoscenza dell'affidamento in uso all'on. Salvo LIMA di un'autovettura blindata intestata alla SA.TRI.S. (società esattoriale gestita, appunto, dai cugini SALVO Antonino e SALVO Ignazio, nella quale ricopriva la carica di amm/re delegato il dott. Giuseppe CAMBRIA).

Il SALVO dapprima negava la circostanza ma, poi, avendogli il P.M. contestato il diverso tenore di un precedente interrogatorio al G.I. di SALVO Antonino, finiva con l'ammettere:

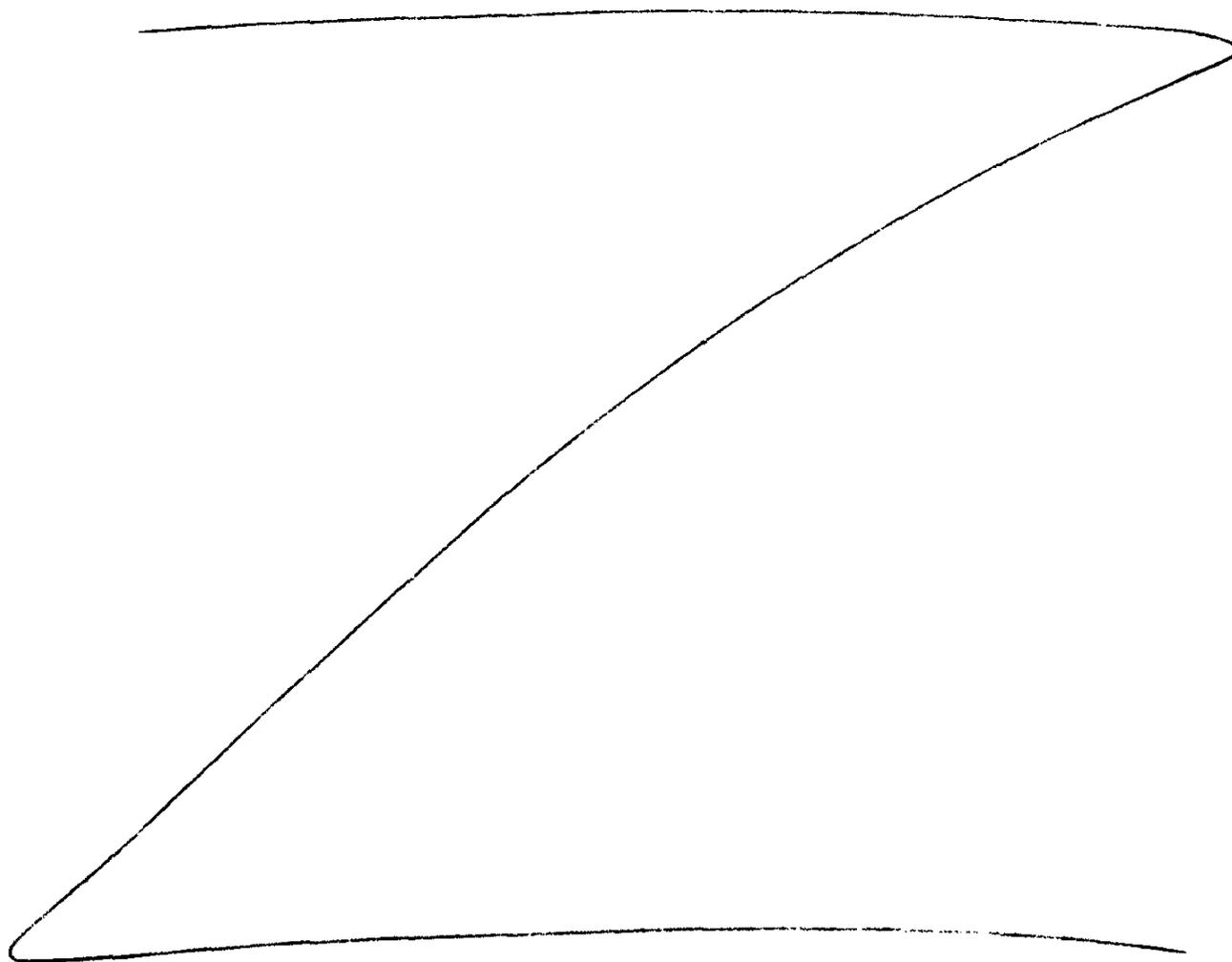
«Non mi risulta che fosse d'uso dell'on. LIMA, mi risulta che l'on. LIMA è fraterno amico del dott. CAMBRIA, che ha una di queste macchine blindate.

E quindi è probabile che l'on. Salvo LIMA ne abbia fatto uso.

Ne ha fatto uso l'on. ANDREOTTI.

Ne hanno fatto uso anche altri ministri che, quando sono venuti a Palermo, e non c'erano allora le macchine blindate, le avevamo solo noi, ce le chiedevano e qualche volta ci è stato chiesto tramite, se non ricordo male, la Questura o l'Arma dei Carabinieri».

La cennata circostanza, ammessa già nel 1986 in contesto tutt'affatto diverso dall'attuale da SALVO Ignazio, costituisce un insospettabile principio di riscontro delle dichiarazioni di Francesco MARINO MANNOIA, nella parte in cui quest'ultimo ha affermato di aver veduto l'on. ANDREOTTI a bordo di un'autovettura blindata dei cugini SALVO, ed in compagnia di questi ultimi.



C O N C L U S I O N I

Ad avviso di questo Ufficio, le superiori acquisizioni riportate nella presente integrazione costituiscono ulteriori elementi di valutazione, meritevoli di attenzione ai fini della decisione sulla richiesta di autorizzazione a procedere presentata da questo Ufficio il 27 marzo 1993.

Per le suesposte considerazioni, si integra - così riconfermandola - la richiesta medesima nei confronti del sen. Giulio ANDREOTTI, nei termini e per i reati già in essa specificati (artt. 110, 416 cod. pen., e 110, 416 bis cod. pen.).

Invero, la situazione probatoria delineata sia nella richiesta di autorizzazione a procedere, sia nelle due successive integrazioni alla stessa, ha raggiunto un livello che consente conclusivamente di ribadire la necessità di ulteriori verifiche ed approfondimenti, mediante nuove investigazioni.

Tali verifiche ed approfondimenti si riconfermano indispensabili per accertare, in modo più completo ed organico, la natura e la rilevanza giuridica di un sistema complessivo di relazioni tra Cosa Nostra e la persona sottoposta ad indagini; sistema che non può ritenersi esaurito negli aspetti riguardanti il condizionamento dei processi giudiziari, ma che è suscettibile di eventualmente coinvolgere anche aspetti di altro tipo, non ancora concretamente definibili allo stato delle attuali acquisizioni, ed attinenti ad un più ampio ventaglio di interessi.

In tale ambito, inoltre, appare indispensabile valutare e verificare le modalità con le quali, nella esplicazione del suo ruolo di capo di una determinata corrente politica, il sen. ANDREOTTI avrebbe potuto fornire agli interessi ed agli scopi di Cosa Nostra quel contributo non occasionale, che costituisce oggetto dell'ipotesi di reato di cui alla richiesta qui integrata.

Palermo, 19 aprile 1993

I SOSTITUTI PROCURATORI DELLA REPUBBLICA

- Guido Lo Forte - *Guido Lo Forte*
- Roberto Scarpinato - *Roberto Scarpinato*
- Gioacchino NATOLI - *Gioacchino Natoli*

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- Gian Carlo Caselli - *Caselli*